

# Il terzo monitoraggio della qualità della scuola cattolica

SERGIO CICATELLI<sup>1</sup>

## 1. Un monitoraggio nuovo

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC) monitora con cadenza triennale la qualità della scuola cattolica in Italia. Il primo monitoraggio è stato condotto nell'a.s. 2010-11<sup>2</sup>, il secondo nell'a.s. 2013-14<sup>3</sup>, il terzo ha riguardato l'a.s. 2016-17, ma i risultati sono usciti solo ultimamente per via della diversa metodologia adottata<sup>4</sup>. Mentre le prime due indagini erano state condotte su base campionaria mediante questionari del CSSC, il terzo monitoraggio ha utilizzato come strumento di rilevazione il Rapporto di Autovalutazione (RAV), predisposto dal MIUR per valutare l'intero Sistema Nazionale di Istruzione. Per usare tale strumento il CSSC ha stipulato un'apposita convenzione con l'INVALSI e con il MIUR, ricevendo così i dati raccolti nelle scuole paritarie cattoliche.

Il RAV è un'importante fonte di informazione, pensata soprattutto per le scuole statali ed estesa con alcuni adattamenti alle scuole paritarie solo dall'a.s. 2014-15<sup>5</sup>. Ovviamente, alcuni indicatori tipici delle scuole cattoliche (ecclesialità, carisma educativo, ecc.) rimangono fuori dalla rilevazione, ma è utile ricorrere a questo strumento, che consente un confronto documentato con la scuola statale. Un limite è però, almeno per ora, l'assenza della scuola dell'infanzia, cui il RAV è stato applicato in forma sperimentale solo a partire dall'anno scolastico 2018-19. Pertanto, questo terzo monitoraggio si limita ad osservare solo le scuole cattoliche primarie e secondarie di I e II grado. Per ovvie ragioni di spazio, non è qui possibile dare conto di tutti i risultati e si rimanda al rapporto completo, che è liberamente scaricabile dal sito del CSSC: [www.scuolacattolica.it](http://www.scuolacattolica.it).

## 2. Il campione e lo strumento di rilevazione

Nell'anno scolastico 2016-17, su un totale di 12.966 scuole paritarie<sup>6</sup>, le scuole cattoliche italiane erano 8.322, di cui la maggior parte erano scuole dell'infanzia (6.101 = 73,3%); le scuole primarie erano 1.067 (12,8%), le scuole secondarie di I grado 531 (6,4%) e le secondarie di II grado 623 (7,5%)<sup>7</sup>.

Non tutte le scuole cattoliche hanno restituito il RAV, dato che per le paritarie la compilazione era facoltativa, ma la percentuale delle scuole che hanno partecipato alla rilevazione è più che ab-

---

<sup>1</sup> Coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica della Conferenza Episcopale Italiana.

<sup>2</sup> Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Monitoraggio della qualità della scuola cattolica. Anno 2010-11*, a cura di CICA-TELLI S. - G. MALIZIA, Istituto Salesiano Pio XI, Roma 2012.

<sup>3</sup> Centro Studi per la Scuola Cattolica, *La qualità della scuola cattolica. Secondo monitoraggio (anno scolastico 2013-14)*, CSSC, Roma s.d. [2015].

<sup>4</sup> Centro Studi per la Scuola Cattolica, *La qualità della scuola cattolica. Terzo monitoraggio (anno scolastico 2016-17)*, Rapporto finale (a cura di CICA-TELLI S.), CSSC, Roma 2020.

<sup>5</sup> Per maggiori informazioni si può visitare il sito web del Sistema Nazionale di Valutazione: <https://snv.pubblica.istruzione.it/snv-portale-web/>.

<sup>6</sup> MIUR - Statistica e Studi, *Focus "Anticipazione sui principali dati della scuola statale"*. Anno scolastico 2017/2018, Settembre 2017, pp. 17-18.

<sup>7</sup> CICA-TELLI S. - P. FABRIANI, *La scuola cattolica in cifre. Anno scolastico 2016-17*, in Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Il valore della parità. Scuola Cattolica in Italia. Diciannovesimo Rapporto, 2017*, ELS La Scuola, Brescia 2017, p. 328.

bondante, come risulta dalla Tabella 1. Per le secondarie di II grado va precisato che, su 449 scuole partecipanti al RAV, 395 sono licei (88,0%), 33 istituti tecnici (7,3%) e 21 Istituti Professionali (4,7%), a conferma della vocazione tipicamente umanistica della scuola cattolica.

Tabella 1 – Scuole cattoliche che hanno compilato il RAV (a.s. 2016-17)

	<b>Primaria</b>	<b>Sec. I grado</b>	<b>Sec. II grado</b>	<b>Totale</b>
<b>Totale scuole cattoliche</b>	1.067	531	623	<b>2.221</b>
<b>RAV compilati</b>	734	392	449	<b>1.575</b>
<b>% RAV compilati sul totale</b>	68,8	73,8	72,1	<b>70,9</b>

Nell'insieme, le scuole cattoliche che hanno risposto al RAV sono state circa il 70% e ciò consente di considerare il campione sufficientemente rappresentativo. A sostegno c'è anche l'equilibrata distribuzione territoriale delle scuole osservate nelle tre macroaree geografiche nazionali (Nord, Centro, Sud), in quanto lo scostamento del campione dall'universo si mantiene entro un massimo di 4 punti percentuali (peraltro raggiunti solo in pochi casi).

In questo monitoraggio per la prima volta è possibile porre a confronto i dati delle scuole cattoliche con quelli paralleli delle scuole statali, per le quali la compilazione del RAV è obbligatoria e consente di avere un quadro completo (5.500 scuole del primo ciclo e 2.585 scuole del secondo ciclo per un totale di 8.085 istituzioni scolastiche).

Sul piano metodologico è il caso di richiamare alcune cautele generali, sempre valide in ricerche sulla valutazione delle scuole o di qualsiasi altra realtà. La metodologia scelta e i parametri utilizzati condizionano necessariamente la valutazione effettuata. Altri parametri potrebbero essere usati legittimamente e fornire risultati diversi. Ogni valutazione, perciò, è strettamente legata ai criteri adottati, e i risultati complessivi – al di là delle abitudini mediatiche – devono essere generalizzati con prudenza. Gli oggetti della valutazione possono essere pressoché infiniti e solo per praticità (e per un più o meno consolidato consenso) si decide di usare certi indicatori.

Il RAV completo delle scuole paritarie è costituito da 43 domande per il primo ciclo e 52 per il secondo ciclo. I quesiti sono raggruppati in tre aree principali: il *contesto*, i processi relativi alle *pratiche educative e didattiche*, i processi relativi alle *pratiche gestionali e organizzative*. Le risposte fornite nella prima sezione del RAV non sono state prese in considerazione, in quanto riguardano le caratteristiche strutturali delle scuole (edilizia, sicurezza, attrezzature didattiche, ecc.), che già sono oggetto ogni anno delle rilevazioni pubblicate nei Rapporti annuali del CSSC<sup>8</sup>.

### 3. Le risorse professionali delle scuole

Le prime informazioni prese in esame riguardano il personale, coordinatori e insegnanti, in relazione soprattutto alla loro anzianità di servizio nella scuola.

Sull'anzianità dei **coordinatori** (comunemente detti direttori nella primaria e presidi nella secondaria) emerge la sensibile differenza tra l'anzianità media dei coordinatori di scuola cattolica (8,3 anni nella scuola primaria; 8,7 anni nella secondaria di I grado e 8,0 anni nella secondaria di II grado) e quella dei dirigenti delle scuole statali (4,6 anni nel primo ciclo e 4,5 anni nel secondo), ma questo era un dato prevedibile.

Diverso può essere il discorso per l'anzianità di servizio degli **insegnanti**: i coordinatori sono infatti decisamente più radicati nelle scuole cattoliche (anche perché contrattualmente meglio retribuiti), mentre gli insegnanti possono rispondere più facilmente al richiamo del posto statale quando le relative graduatorie arrivano a chiamarli. Ciò provoca un frequente ricambio che incide senz'altro

<sup>8</sup> Per i dati relativi all'a.s. 2016-17 si rinvia di nuovo a CICALI S. - P. FABRIANI, *La scuola cattolica in cifre. Anno scolastico 2016-17*, cit., pp. 327-335.

negativamente sulla continuità didattica (che solo gli insegnanti possono assicurare) e vanifica in buona parte gli investimenti sulla formazione del personale. L'anzianità degli insegnanti è comunque comparabile a quella dei coordinatori e crescente con il crescere del livello scolastico: 8,4 anni nella primaria; 9,3 anni nella secondaria di I grado; addirittura 14,7 anni nella secondaria di II grado. Potrebbe sembrare ridimensionato il problema del frequente ricambio del personale docente, ma siamo lontani dalla stabilità degli insegnanti di scuola statale italiani, che hanno il poco invidiabile primato di essere estremamente anziani.

#### 4. Progettazione didattica e alternanza scuola-lavoro

L'effettiva "parità" nell'offerta formativa si manifesta nelle pratiche didattiche delle scuole cattoliche, che in gran parte rispecchiano quelle della scuola statale ma evidenziano un'attenzione maggiore alla cura della relazione educativa e alla progettazione unitaria.

In dettaglio, tra i modelli di **progettazione didattica** delle scuole cattoliche primeggia la definizione di criteri di valutazione comuni nelle diverse discipline, che è scelta da quote ampiamente superiori all'80% nel primo ciclo e nei licei<sup>9</sup>, mentre nelle scuole statali le percentuali sono dai 15 ai 30 punti inferiori. Elevata è anche la presenza di modelli di progettazione comuni a tutta la scuola, scelta che si aggira intorno all'80% nel campione delle cattoliche e che vede valori simili nel primo ciclo statale e un po' meno nel secondo ciclo.

L'attenzione agli alunni con bisogni educativi particolari è molto presente nel primo ciclo e nei licei, tanto nelle scuole cattoliche quanto nelle statali. Le attività di recupero e di potenziamento mostrano invece un'attenzione maggiore nelle scuole cattoliche (ampiamente sopra il 50%) rispetto alle scuole statali (sotto il 50%). La continuità verticale è molto più presente nelle scuole cattoliche che nelle statali, dove invece prevale una forma "orizzontale" di continuità, corrispondente alla programmazione per classi parallele e al lavoro dei cosiddetti dipartimenti disciplinari, che nelle scuole cattoliche sono meno diffusi per via delle dimensioni ridotte delle scuole, dove in genere è presente un solo corso completo e dunque mancano colleghi o classi parallele con cui confrontarsi.

Nel quadro della progettazione educativa e didattica ampio spazio è dedicato all'**alternanza scuola-lavoro**, ovviamente solo per le scuole secondarie di II grado. Nel 2016-17 si era agli inizi di questa esperienza e le scuole cattoliche hanno aderito con convinzione alla proposta, stipulando convenzioni esterne per far accogliere propri studenti nell'88,9% dei casi (a fronte del 96,0% delle scuole statali), con una media di 28,2 convenzioni per scuola. Anche la modalità di *impresa formativa simulata* è stata adottata dal 18,0% delle scuole cattoliche, contro il 39,5% delle scuole statali, per un coinvolgimento complessivo di 2.569 studenti, di cui il 69,6% liceali.

#### 5. Recupero e potenziamento

Per il **recupero** scolastico degli alunni più deboli c'è un forte impegno da parte di tutte le scuole, anche se non è possibile quantificare le azioni dichiarate. Nelle *primarie* cattoliche prevalgono di gran lunga i gruppi di livello interni alle classi e il supporto pomeridiano per svolgere i compiti; i primi sono più presenti nelle scuole statali, il sostegno pomeridiano invece lo è molto meno.

Nelle *secondarie di I grado* cattoliche spiccano le attività pomeridiane, soprattutto per fare i compiti (75,3%) ma anche per corsi di recupero (59,2%); nelle parallele scuole statali il sostegno ai compiti è di gran lunga inferiore (22,2%) mentre i corsi di recupero hanno un'incidenza comparabile (54,2%). I gruppi di livello interni alle classi sono più diffusi nelle statali (80,7%) che nelle catto-

---

<sup>9</sup> Va precisato che i dati relativi agli Istituti Tecnici e Professionali cattolici sono falsati dal fatto di essere sempre calcolati in relazione al totale del secondo ciclo, in cui si è visto che occupano uno spazio molto ridotto. È quindi più corretto limitare il confronto con le scuole statali ai soli licei.

liche (58,2%). Per il resto, nelle cattoliche presentano livelli significativi di pratica anche gli sportelli, i tutor e le giornate di recupero, che nelle statali hanno percentuali inferiori.

Sensibilmente diversa è la dinamica nelle *secondarie di II grado*, dove i licei cattolici offrono molte occasioni di recupero, decisamente più dei licei statali: nei licei cattolici prevalgono i corsi di recupero pomeridiani (71,5%) e il cosiddetto sportello (68,8%); è però interessante notare il ricorso a gruppi di livello interni alle classi (48,3%), il sostegno pomeridiano per lo svolgimento dei compiti (49,2%) e le giornate di recupero (45,7%). Nella scuola statale l'impegno per il recupero è un po' più limitato, soprattutto se si deve ricorrere a risorse aggiuntive (attività pomeridiane, tutor, corsi).

L'incidenza di iniziative destinate al **potenziamento** degli alunni più capaci è inferiore a quella delle attività di recupero. Nelle *primarie* cattoliche il potenziamento è prevalentemente concentrato in apposite giornate (45,1%) e in gare interne (33,8%), mentre nelle primarie statali le giornate di recupero e potenziamento sono la scelta meno diffusa (17,1%) e prevalgono di gran lunga i gruppi di livello interni (71,8%), i progetti in orario curricolare (58,5%) e le gare esterne (47,4%); nell'insieme le scuole statali sembrano dedicare più attenzione al potenziamento, ma le cattoliche si concentrano soprattutto su attività più impegnative in termini organizzativi e di risorse.

Nella *secondaria di I grado* l'andamento è simile tra cattoliche e statali, con la prevalenza di gare esterne (catt. 69,4%; st. 73,5%), seguite da corsi e progetti extracurricolari (catt. 63,5%; st. 71,3%) e curricolari (catt. 60,7%; st. 60,5%). Una certa differenza si nota per i gruppi di livello interni, dove le statali prevalgono con il 67,3% sul 51,0% delle cattoliche.

Nel *secondo ciclo* concentriamo l'attenzione sui soli licei, dove quelli cattolici vedono prevalere i progetti extracurricolari (72,2% vs 55,7% st.) e le gare esterne (66,8% vs 56,3% st.), ma presentano valori elevati anche i progetti in orario curricolare, le gare interne e le giornate appositamente dedicate, con percentuali variamente superiori ai licei statali.

## 6. I problemi disciplinari

Un capitolo particolarmente interessante nell'ambito dei processi educativi è quello dei **problemi disciplinari**, con le conseguenti sanzioni comminate agli studenti. Il quadro che ne risulta è quello di scuole che devono sì fare i conti con episodi preoccupanti, ma in misura piuttosto modesta rispetto al quadro che di solito si dipinge delle scuole attuali. Nelle scuole cattoliche l'attenzione a costruire una comunità educativa incide senz'altro positivamente, ma si deve anche tener conto delle dimensioni ridotte di queste scuole, che costituiscono un problema per la loro sopravvivenza ma sono un valore aggiunto per la qualità delle relazioni.

Come è facile immaginare, nelle scuole primarie i fenomeni sono estremamente ridotti e non è il caso di soffermarvisi. Si può invece concentrare l'attenzione sui due gradi della secondaria, in cui vengono esaminate quattro tipologie di episodi critici: furti, comportamenti aggressivi gravi, atti di vandalismo, altre attività non consentite a scuola.

Nella *secondaria di I grado* il dato più consolante è che la maggioranza delle scuole cattoliche dichiara di non aver avuto episodi del genere: nessun furto (76,8% vs 59,2% statale), nessun comportamento aggressivo (52,3% vs 25,8% statale), nessun atto di vandalismo (71,9% vs 51,6% statale), nessuna altra attività illecita (32,4% vs 13,4% statale). Le misure disciplinari adottate più di frequente sono soprattutto la convocazione delle famiglie da parte del preside (da un minimo dell'1,3% per i furti a un massimo del 19,9% per le altre attività illecite), con dinamiche abbastanza simili nelle scuole statali. La nota sul diario o sul registro è significativamente adottata solo nel caso delle generiche attività illecite (catt. 14,0%; st. 12,1%). La sospensione dalle lezioni è presente soprattutto nei casi di comportamenti aggressivi (catt. 6,1%; st. 15,4%). Per il resto le misure adottate dalla scuola ricorrono con percentuali poco o per nulla rilevanti.

Nella *secondaria di II grado* gli episodi irregolari e le sanzioni disciplinari sono più frequenti, ma il quadro è ancora abbastanza rassicurante, con valori percentuali talora superiori a quelli del I

grado nel numero di scuole cattoliche che dichiarano di non aver avuto episodi problematici: nessun furto (75,5% vs 48,3% statale), nessun comportamento aggressivo (64,1% vs 36,7% statale), nessun atto di vandalismo (77,1% vs 45,9% statale), nessuna altra attività illecita (24,3% vs 9,2% statale). Le convocazioni delle famiglie da parte del preside ricorrono soprattutto nei casi di aggressività (catt. 11,4%; st. 11,1%) e di altre attività irregolari (catt. 17,8%; st. 17,0%). Le ammonizioni scritte intervengono quasi solo nei casi di generiche azioni irregolari (catt. 17,8%; st. 18,3%). Cresce il numero delle sospensioni, soprattutto per aggressività (catt. 9,4%; st. 24,3%) e per altre azioni illecite (catt. 5,8%; st. 10,5%). Per il resto, si nota un lieve ricorso a sanzioni economiche nei casi di vandalismo (catt. 2,0%; st. 8,3%) e a lavori socialmente utili (quasi solo nelle scuole statali e con percentuali comunque minime).

Sempre in tema di irregolarità comportamentali, nella sola secondaria di II grado sono stati rilevati i casi di **ritardo** con ingresso alla seconda ora nel mese di ottobre 2016: si osserva una media di 24,7 ritardi nei licei (178,3 in quelli statali), di 21,1 nei tecnici (183,6 negli statali) e di 15,8 nei professionali (181,2 negli statali). Pur essendo le scuole cattoliche abbastanza piccole, si tratta di numeri poco rilevanti (meno di un ritardo al giorno tra tutti gli studenti della scuola). Le scuole statali hanno dimensioni di gran lunga superiori e quindi i valori sono più elevati ma ancora comparabili.

## 7. Continuità e orientamento

In materia di **continuità** il RAV chiedeva quali iniziative fossero previste dalle scuole, distintamente per i diversi passaggi: fra infanzia e primaria, fra primaria e secondaria di I grado e fra quest'ultima e la secondaria di II grado. In tutti i casi la soluzione più frequente è la visita dell'ordine o grado superiore da parte degli alunni dell'inferiore, prassi facilitata dagli istituti comprensivi e, nelle scuole cattoliche, dalla presenza talvolta anche di scuole del secondo ciclo all'interno del medesimo istituto. Ciò consente anche lo svolgimento di attività didattiche da parte di docenti del livello superiore per alunni dell'inferiore, ma sono anche frequenti, soprattutto nelle scuole cattoliche, gli incontri tra docenti dei diversi livelli, sia per definire le competenze in entrata e in uscita, sia per scambiarsi informazioni ai fini della formazione delle classi (soprattutto nelle statali).

Legato alla continuità è il tema dell'**orientamento**, che però il RAV riserva alle sole scuole secondarie di I e II grado. È interessante notare che le risposte di scuole statali e cattoliche sono in gran parte equivalenti, a significare che si tratta di una tematica ormai istituzionale, per la quale l'impegno è presente in qualsiasi tipo di scuola. Nel *I grado* della secondaria prevale di gran lunga l'orientamento informativo (catt. 88,5%; st. 88,9%), ma fa piacere vedere al secondo posto in entrambi i casi un'idea di orientamento come conoscenza di sé (catt. 81,6%; st. 74,2%). Nel *II grado* si trova al primo posto ancora la presentazione dei corsi universitari (catt. 87,5%; st. 94,8%); nelle posizioni successive si registra una certa differenza, dato che nelle scuole statali seguono le attività di orientamento al territorio (80,7%) e la collaborazione con soggetti esterni (62,0%), mentre nelle scuole cattoliche la collaborazione con esterni è al terzo posto (60,8%), preceduta dai percorsi per la comprensione di sé (62,1%).

## 8. Il lavoro degli insegnanti

Tra gli indicatori che possono rivelare l'efficienza organizzativa della scuola il questionario propone per primo il numero di ore di **assenza degli insegnanti** verificatesi nel mese di ottobre 2016. Nelle scuole cattoliche il dato è fortemente condizionato dalle loro ridotte dimensioni, ma il confronto con le scuole statali è ugualmente proponibile, con le dovute cautele. In media, nelle primarie cattoliche si registrano 31,5 ore di assenza, a fronte di 432,2 nelle statali; nelle secondarie di I grado il confronto è tra 21,9 ore (cattoliche) e 204,0 (statali); nei licei cattolici si hanno 26,8 ore contro le

296,3 dei licei statali. Ma è soprattutto significativa la percentuale di scuole che dichiarano di non aver avuto nemmeno un'ora di assenza: il 33,7% di primarie cattoliche contro il 3,4% delle statali; addirittura il 73,7% delle secondarie di I grado cattoliche contro il 3,7% delle statali; il 17,1% dei licei cattolici contro il 3,4% degli statali.

Per la qualità dell'azione didattica è importante la presenza di **gruppi di lavoro** in cui gli insegnanti possono condividere criteri e procedure. Nelle scuole cattoliche il numero medio di docenti partecipanti ad ogni gruppo di lavoro è ovunque piuttosto ridotto sempre per via delle dimensioni delle scuole; ma in entrambi i casi si nota che alcuni "gruppi" sono composti da un solo docente, cioè dal referente di settore. In tutti i livelli scolastici, tanto nelle scuole cattoliche quanto nelle statali, ai primi tre posti figurano i gruppi di lavoro sull'inclusione, sul PTOF, sull'orientamento e sulla continuità: i primi due sono pressoché obbligatori, gli altri due sono una scelta delle scuole e indicano strategie più autonome.

## 9. I rapporti con il territorio

In tema di rapporti con il territorio il primo dato indagato è la partecipazione a **reti di scuole**, che per le scuole cattoliche può avere un duplice significato. Da un lato esse appartengono di solito a una Federazione nazionale con le sue articolazioni locali (prevalentemente FISM e FIDAE, ma ci sono anche altre sigle); le scuole di congregazioni o di movimenti appartengono poi anche alla rete delle scuole dello stesso gestore. Dall'altro, le scuole possono appartenere a reti di scopo, costituite anche con scuole statali nella logica dell'autonomia, ma con il forte limite di non poter essere scuole capofila in quanto i finanziamenti non vengono erogati direttamente a scuole non statali. Il questionario poneva ovviamente la domanda solo con riferimento a questa seconda tipologia di reti, ma la premessa sembra necessaria per spiegare la relativamente scarsa adesione delle scuole cattoliche. Tra di loro infatti le reti sono presenti nel 34,9% delle primarie, nel 44,9% delle secondarie di I grado e nel 57,7% delle secondarie di II grado. Per contro, le scuole statali dichiarano quasi tutte di far parte di reti (95,5% nel primo ciclo; 95,1% nel secondo ciclo).

Le varie tipologie di rete sono dettagliatamente analizzate dal RAV, ma qui ci si limita a poche considerazioni complessive. La finalità di formazione del personale prevale in ogni ordine e grado di scuola cattolica; in seconda posizione si trovano spesso progetti sul curriculum e le discipline, ma anche progetti di valutazione e certificazione degli apprendimenti o di autovalutazione, insieme alla realizzazione di eventi culturali o sportivi sul territorio. La principale motivazione è ovunque il desiderio di migliorare le pratiche didattiche ed educative, con percentuali che spesso superano il 75%. I principali soggetti finanziatori delle reti sono quasi sempre le stesse scuole; seguono i contributi privati (primarie), l'ente gestore e i fondi interprofessionali (sec. di I grado), lo Stato (sec. di II grado).

Accanto alle reti possono esistere altri **accordi formalizzati**, presenti nel 63,6% delle scuole primarie, nel 63,5% delle secondarie di I grado e nell'82,0% delle secondarie di II grado. Per le scuole statali siamo però al 91,3% nel primo ciclo e al 92,1% nel secondo ciclo. È una cospicua apertura al territorio, ma occorrerebbe analizzare in dettaglio la qualità di tanti accordi, che talvolta possono essere solo dichiarazioni di intenti con scarsa ricaduta sulla vita della scuola. Le scuole cattoliche hanno accordi formali soprattutto con università (31,2-57,9%), con associazioni o cooperative (32,0-53,0%), con associazioni sportive (25,2-38,8%), con autonomie locali (27,2-30,7%).

## 10. La partecipazione dei genitori

Un capitolo importante per le scuole cattoliche è quello del coinvolgimento dei genitori, misurato dal RAV con tre sole domande. La prima tende a rilevare la partecipazione alle **elezioni** del Consiglio di istituto e mostra come la percentuale media dei genitori votanti oscilli, rispetto agli aventi

diritto nei diversi ordini di scuola, tra il 33,3% del secondo ciclo e il 41,2% della primaria, praticamente il doppio del tasso di partecipazione dei genitori di scuola statale (22,5% nel primo ciclo e 16,2% nel secondo ciclo).

Se la partecipazione al voto può indicare un coinvolgimento istituzionale (e per certi aspetti solo formale), la **partecipazione ad altre attività** promosse dalla scuola è un indicatore forse più significativo del coinvolgimento – e, ancor più, della corresponsabilità – dei genitori, proprio nello stile delle scuole cattoliche, che puntano ad essere vere comunità educative. Il RAV rileva solo tre possibili attività e inoltre si tratta di una stima calcolata da chi ha compilato il questionario e non di un dato oggettivo, ma la linea di tendenza emerge con sufficiente chiarezza.

Nelle scuole cattoliche la collaborazione attiva alla *realizzazione di attività* a scuola oscilla tra il 20,0% delle secondarie di II grado e il 29,8% delle primarie, mentre nelle scuole statali si va dall'11,2% del secondo ciclo al 26,9% del primo ciclo. La partecipazione ai *colloqui collettivi* con gli insegnanti presenta invece percentuali molto più elevate, in genere superiori ai tre quarti, e relativamente omogenee tra scuole cattoliche e statali, ma si tratta di un'attività pressoché istituzionale e fortemente ricercata dagli stessi genitori come fonte di informazione (anche in tempi di registro elettronico). Per quanto riguarda, infine, la partecipazione a *eventi e manifestazioni* organizzati dalla scuola, i valori tornano a differenziarsi, soprattutto nel secondo ciclo (51,8% nelle scuole cattoliche contro 29,9% nelle statali), mentre il primo ciclo presenta quote abbastanza simili intorno al 70%, ma non viene precisata la natura degli eventi, per cui l'informazione è scarsamente significativa.

Il terzo quesito sulla partecipazione dei genitori analizza la *frequenza* di alcune azioni destinate alle famiglie, in cui scuole cattoliche e scuole statali presentano dinamiche in buona parte simili: si tratta dei colloqui collettivi tra genitori e insegnanti, di non meglio precisate comunicazioni informative sulle attività della scuola, di note informative in aggiunta alle valutazioni periodiche e di partecipazione a eventi e manifestazioni. La genericità degli indicatori rende poco significativi i dati.

## 11. I risultati dei test INVALSI

Le prove somministrate ogni anno dall'INVALSI per misurare il livello di apprendimento degli alunni sono un parametro importante per valutare l'efficacia del sistema scolastico e garantiscono un elevato livello di attendibilità. La possibilità di avere i risultati delle prove nazionali somministrate nelle scuole cattoliche è una grossa novità del presente monitoraggio in quanto consente di verificare con uno strumento oggettivo, standardizzato e autorevole il livello di apprendimento degli alunni. Le prove INVALSI interessano tutti gli alunni italiani, in alcuni passaggi del percorso scolastico: II e V primaria, III secondaria di I grado, II secondaria di II grado; dal 2018-19 si è aggiunta la V secondaria di II grado. Tutte le informazioni sui risultati di queste prove negli anni sono consultabili sul sito web dell'Istituto ([www.invalsi.it](http://www.invalsi.it)) e a questa cospicua banca dati si rimanda per informazioni dettagliate sulla natura delle prove, la metodologia e i risultati analitici<sup>10</sup>.

Nelle scuole cattoliche i dati raccolti sono relativi a:

- 1.018 classi su 1.098 (92,7%) per la II primaria,
- 1.013 classi su 1.047 (96,7%) per la V primaria,
- la totalità delle classi per la III secondaria di I grado,
- 499 classi su 655 (76,2%) per la II della secondaria di II grado<sup>11</sup>.

La rappresentatività è ampiamente assicurata per le scuole del primo ciclo (nella III secondaria di I grado la prova era somministrata durante l'esame di Stato); nel secondo ciclo si registra una mino-

---

<sup>10</sup> Per l'anno scolastico 2016-17 si veda in particolare *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2016-17. Rapporto Risultati*, scaricabile dal sito.

<sup>11</sup> Il numero delle classi non coincide con il numero delle scuole cattoliche perché in alcune scuole può esserci più di una classe interessata, nonostante in media le scuole cattoliche abbiano un solo corso completo.

re partecipazione, probabilmente a causa delle polemiche strumentali che hanno talvolta accompagnato queste prove dando luogo anche al rifiuto degli studenti di sottoporsi alle prove.

La Tabella 2 riassume i risultati delle prove somministrate nell'a.s. 2016-17 e confronta immediatamente i dati delle scuole cattoliche con quelle statali e con l'insieme delle paritarie.

Tabella 2 – Risultati delle prove INVALSI nell'a.s. 2016-17

	<b>Totale scuole</b>	<b>Scuole statali</b>	<b>Scuole paritarie</b>	<b>Scuole cattoliche</b>
<b>II primaria</b>				
- Italiano	202	202	205	208
- Matematica	206	206	211	212
<b>V primaria</b>				
- Italiano	201	200	205	207
- Matematica	206	206	211	211
<b>III sec. I grado</b>				
- Italiano	194	194	202	203
- Matematica	197	197	210	210
<b>II sec. II grado</b>				
- Italiano	198	198	197	209
- Matematica	198	198	198	206

Va detto che le prove INVALSI sono valutate rispetto a una media nazionale globale convenzionalmente fissata in 200 punti; e si può notare che le scuole cattoliche raggiungono in ogni prova punteggi superiori alla media nazionale e ai segmenti delle scuole statali o paritarie. Non è il caso di abbandonarsi a facili trionfalismi, ma una differenza di 5 punti è ritenuta dall'INVALSI significativa nei suoi commenti; dunque si può concludere che i risultati degli alunni di scuola cattolica sono significativamente superiori al resto delle scuole. Ma occorre approfondire la lettura di questo dato.

Tanto per cominciare, va osservato che tra le secondarie di II grado, qui trattate in forma unitaria, le scuole cattoliche contano una stragrande maggioranza di licei, dove i risultati di apprendimento sono in genere superiori rispetto agli istituti tecnici e professionali; pertanto il peso preponderante dei licei spiega in parte il successo delle scuole cattoliche in questo ciclo di studi.

Inoltre, tra i fattori che l'INVALSI tende a studiare in queste rilevazioni c'è anche, limitatamente alle classi V primaria e II secondaria di II grado, lo status socio-economico-culturale della famiglia dell'alunno (ESCS)<sup>12</sup>. L'indicatore è standardizzato con una media pari a 0; pertanto uno scostamento in più o in meno rispetto allo zero è indicativo di una condizione superiore o inferiore alla media. La Tabella 3 presenta i livelli di ESCS rilevati.

Tabella 3 – Livello socio-economico-culturale (ESCS) degli alunni partecipanti alle prove INVALSI

<b>A.S. 2016-17</b>	<b>Totale scuole</b>	<b>Scuole statali</b>	<b>Scuole paritarie</b>	<b>Scuole cattoliche</b>
V primaria	0	0	0,6	0,7
II sec. di II grado	0	0	0,6	0,8

È facile notare come l'indice rimanga sullo zero nel totale delle scuole (per definizione) e nelle scuole statali (per il loro enorme peso percentuale), ma salga rapidamente a 0,6 nell'insieme delle paritarie e addirittura a 0,7 e 0,8 per le due classi di scuola cattolica in esame. Come si sa, lo status socio-economico di una famiglia è un fattore rilevante per spiegare buona parte dei risultati scola-

<sup>12</sup> L'ESCS non è rilevato nelle classi II primarie per via dell'età degli alunni e nelle classi III secondarie di I grado a motivo della somministrazione del test durante gli esami di Stato.

stici dei figli e quindi si deve concludere che i positivi risultati di apprendimento degli alunni di scuola cattolica sono spiegabili quanto meno con la convergenza del fattore scuola e del fattore famiglia. Ciò apre un discorso complesso sull'evoluzione subita dalle scuole cattoliche, che hanno selezionato nel tempo i propri alunni su base economica, a causa delle rette che le famiglie con minori disponibilità non possono permettersi: un'evoluzione decisamente contraria al carisma originario di tante scuole nate per mettersi al servizio dei più poveri. La mancanza di reale parità produce questi effetti perversi e i dati dell'INVALSI ne documentano le dimensioni.

Visto il ritardo con cui sono pervenuti i dati, l'INVALSI ha fornito anche i risultati delle prove somministrate nell'anno scolastico successivo, 2017-18, che confermano pienamente le linee di tendenza emerse nel 2016-17. Per brevità si rinvia al Rapporto finale del monitoraggio per una documentazione completa.